

IL BRILLANTE 29/6/91

ROSVITA

SANTARCANGELO DEI TEATRI

ERMANNIA MONTANARI, IN OCCASIONE DEL FESTIVAL DEI TEATRI D'EUROPA, PORTA AL DEBUTTO, DAL 4 AL 7 LUGLIO, IL NUOVO LAVORO TARGATO ALBE.

Sbottare dicendo "ma tu non hai la misura" è averla capita fino in fondo senza rendersene conto.

Vederla piccola, fragile è una verità (con i paradossi del caso).

Pensarla grande, sentirla forte, commuoversi al suono della sua voce, inevitabile.

Si confronta con Rosvita dopo aver sognato voci divine con Alinsitowe Diatta, dopo aver narrato leggende di draghi con le dure parole del dialetto di Daura, dopo aver ascoltato i lamenti del mondo con le grandi orecchie dell'asino/Fatima, dopo aver pianto come Madre Terra, gridato urla di poeta in pasto ai carnivori nelle vesti di Lu Hsun, dopo aver cantato disperata e felice la fame d'amore di Raffè.

In questo cammino a ritroso tra le figure alle quali Ermanna ha dato vita nelle scene degli spettacoli delle Albe, rivivo le emozioni forti che ho, con loro, con lei, conosciuto e in questo Rosvita mi unisco, ancora una volta, a lei, a loro.

Rosvita è l'ultimo spettacolo del Teatro delle Albe che, come succede sempre quando si è colpiti al cuore, è riduttivo chiamare tale. E' dunque l'ultima freccia, che il gruppo ravennate lancerà, dalla mano di Ermanna Montanari (sola in scena se non fosse per l'impalpabile presenza di flautista di Vanni Montanari), al prossimo Festival di Santarcangelo (il debutto è previsto per il 4 luglio, con repliche il 5, il 6 e il 7, sempre alle 24).

Ermanna è stata trafitta dalla figura di Rosvita, la monaca scrittrice del X secolo, con la quale ha in questi tempi dialogato. Rosvita le ha parlato di fede ustionante, di castità, le ha raccontato di vergini e di prostitute ed Ermanna la ama dell'amore non puro né virtuoso che può nutrire e mette in scena l'inquietudine di una religione, la sua, che invece non trova in nessuna veste forma e misura.

Ora un'aureola al neon come infuocata le arroventa i tratti facendo di lei la prostituta Taide, il cui cuore viene interrato dal saggio eremita pesante della sua barba. Ora il prepotente fallo/metrico di Dulcizio (misura della sua maschilità, violenza e volgarità) si erge ridicolo



ma non trova sfogo, sconfitto dalle vergini disposte a morire per castità. Tra desiderio di sacro e desiderio di profano Ermanna mette in scena frammenti di realtà venute da altrove, delle quali non conosce fuori dal teatro altre vie d'accesso. Nella cella, verso la quale siamo guidati dall'aria di un flauto (il respiro di Terenzio, cui Rosvita si è ispirata), si consuma una svestizione, una pratica severa, ai limiti della nudità dello spirito, e la penetrazione di un amore riboccante, anch'esso smisurato.

Ermanna in Rosvita cade, malata di religione, danza, fugge e ritorna, scrive parole che l'aria le detta, non soffre più di mali esterni, soffre di sé stessa e gode di sé stessa, del suo sogno, del suo respiro.

Un rito riservato a pochi, quello del Rosvita di Ermanna Montanari nella sala superiore di Palazzo Cenci, dove l'accesso è previsto per sole cinquanta persone a sera. Recarvisi è d'obbligo. Prenotare, consigliato.

Cristina Ventrucci